

UN PIO SODALIZIO " UNIVERSALE „

IN MARTINA FRANCA

I.

Autorizzati dal sommo pontefice Sisto IV con bolla del 4 gennaio 1474, i Frati Osservanti vennero a Martina Franca, e sotto la guida del martinese Padre Clemente Semeraro, illustre filosofo e teologo di scuola scotista, eressero, ad est dell'abitato, il loro convento che menarono a termine il 1497. Nel 1927, riattandosi una stanza di quel secolare edificio per adibirlo a Ufficio della nascente Vicaria Parrocchiale di Sant'Antonio, venne in luce una lapide su cui si legge:

SUB TUTELA
S.^{ae} MARIAE GRATIARUM
A FUND. ERECTUS
A. D. 1497.

Nell'annessa chiesa che fu pure intitolata a S.^a Maria delle Grazie, ma che più tardi, come lo stesso convento, prese il nome di S. Stefano, sorse nel 1499, a spese del sig. Giovanni De Mita, una cappella in onore dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima (1).

Per il culto a questa cappella i Frati — che, come tutt'i Religiosi mendicanti, avevano allora facoltà di crear confraternite — dettero vita a un pio sodalizio che chiamarono « *della Immacolata Concezione* ». Ciò dovette avvenire verso il 1570. In proposito Padre Giuseppe Maria da Martina così scrisse nelle sue *Memorie* (2): « Benchè il convento fosse stato fondato nel 1497, « le capitolazioni tra il Capitolo di Martina e il Convento furono

(1) ARCHIVIO PROVINCIALE DI LECCE — *Relazione del Priore della Cappellania laicale sotto il titolo l'Immacolato Concepimento di Maria SS. in Martina, al sig. Prefetto della Provincia di Terra d'Otranto* — La relazione è firmata dal priore Carmelo Semeraro, e porta la data 20 dicembre 1863

(2) P. GIUSEPPE MARIA DA MARTINA — *Memorie e notizie diverse su la Confraternita dell'Immacolata Concezione* — Manoscritto del 1742, conservato nell'Archivio della Congrega « Immacolata degli Artigiani » di Martina Franca.

« fatte nel 1556, e la Confraternita fu aggregata a quella di S. Lorenzo in Damaso di Roma nel 1577. Nè prima dunque del suddetto anno 1556 fu eretta, perchè il Convento non era ben assodato, nè dopo il 1577, perchè si suppone eretta prima di essere aggregata. Tanto più che prima del 1570 non si trova nominata nelle schede antiche ».

Molti martinesi corsero a dare il loro nome alla confraternita « di maniera che questa divenne *universale* » (3), e il titolo d'aggregazione a S. Lorenzo in Damaso fu « scritto in bergamena, in cui fu dipinto lo stemma dell'Università di Martina » (4), cavallo senza freno, gradiente a sinistra, in campo azzurro, con un giglio nella targa.

Nel 1581, sotto il priorato del magnifico Graziano Caroli, « si volle scolpita in pietra una grande statua della Vergine, spendendovi ventisette ducati » (5).

Andati via dal paese nel 1594 i Frati Osservanti, e venuti a sostituirli i Riformati, il numero degli ascritti alla Confraternita dell'Immacolata subì un maggior incremento. Ma allorchè la bolla 7 dicembre 1604 di papa Clemente VIII non riconobbe canonicamente se non quelle confraternite che avevano determinati requisiti, la nostra, che ne era priva, e che non curò di procurarseli, non potè essere annoverata tra le confraternite propriamente dette, e venne a perdere i vantaggi spirituali che godeva in forza dell'aggregazione a S. Lorenzo di Roma.

Non per questo diminuì il fervore de' singoli ascritti. E cominciarono a verificarsi contribuzioni e legati.

Con atto 4 maggio 1621 per notar Pietro Impalzo da Polignano, il dottor di leggi Donato Antonio Magli cedette alla Confraternita un capitale di trecentosessanta ducati che gli restavano ancora a riscuotere dal duca di Martina don Giovan Battista Caracciolo (6) per avergli venduta la masseria Trazzonara: i frutti

(3) P. GIUSEPPE MARIA — *Ivi*.

(4) ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI — *Processi del Tribunale Misto* — Vol. 649, pag. 70.

(5) P. GIUSEPPE MARIA — *Ivi*.

(6) Giovanni Battista Caracciolo adi il ducato di Martina il 15 novembre 1607, alla morte del padre Carlo, e finì i suoi giorni il 20 dicembre 1626.

di quel capitale dovevano ogni anno servire per un « maritaggio » a un'orfana povera.

Con istrumento 21 maggio 1628 per notar Pietro Corrente da Martina Franca, il sig. Sebastiano Carrieri le legò tutt' i suoi beni, con l'obbligo di comprare ogni anno tante vesti a donne bisognose.

Nel 1637 il sig. Fabrizio Urgese le donò, senza oneri di sorta, la terza parte della sua proprietà, cioè un oliveto in contrada Foresta e un campo detto Pezzamandrina. (7)

Il 9 settembre 1669 il sig. Leonardantonio Fischetti le legò, anche senz'oneri, una casa in via delle Seti.

Sorse così naturalmente il bisogno d'un'amministrazione speciale, e per provvedervi s'introdusse un'usanza che non deve parer strana, se si tien conto che la confraternita era di natura « universale ». « Essendo — come poi ebbe a rilevare il Tribunal Misto nel 1759 — essendo in libertà d'ogni cittadino martinese di chiamarsi fratello dell'Immacolata », cittadini di tutt' i ceti, di tutte le condizioni, di tutte le età, accorrevano ogni anno nella chiesa di S. Stefano, e nominavano a viva voce un priore, un cassiere e un cancelliere o « parafreniere », perchè amministrassero i beni della cappella dell'Immacolata. L'elezione si soleva tenere l'otto dicembre, festa della Titolare, o qualche giorno appresso. Norma tipica e inderogabile di quella votazione che il Tribunal Misto chiamò « impetuosa », fu sempre questa che elettori erano tutt' i martinesi senza eccezioni e distinzioni di sorta, eleggibili invece erano soltanto i « galantuomini », cioè i benestanti civili e i professionisti.

Essendo andato sperduto l'antico Archivio, troppo poco sappiamo degli atti di quel primitivo sodalizio fino al 1709. Dalle succitate *Memorie* del padre Giuseppe Maria da Martina rileviamo queste tre notizie:

1°) « Nell'anno 1685 dalla Confraternita s'ottenne un Monisterio da Roma contro i Padri Conventuali che procuravano in-

(7) Per le donazioni Magli, Carrieri e Urgese vedi i Documenti in appendice.

« trodurre la processione della festa dell'Immacolata e delle Se-
 « conde Domeniche nella loro Chiesa (8), e di questo Monitorio,
 « oltre l'originale che si conserva in Scheda del notar Domenico
 « Angelini, vi sono due copie nell'Archivio della Confraternita ».

2°) « Nell'anno 1693, sotto il priorato del dott. Antonio Ca-
 « roli si fè la statua della Vergine Immacolata per la processione,
 « e con tutti gli ornamenti costò docati centoquarantasei, carlini
 « sette e grana due e mezzo, oltre la spesa del trasporto, e nel
 « medesimo tempo si fè venire da Napoli assieme con la statua
 « un pluviale bianco per uso delle Seconde Domeniche, e costò
 « docati otto e grana dieceotto ».

Da altra fonte sappiamo chi fu lo scultore della bellissima
 statua. L'Anonimo compilatore della *Continuazione dell'Istoria
 della Franca Martina dall'anno 1745* (9), al Cap. XXVIII, n. 4,
 ci assicura che « fu scolpita da Nicola Fumo », il valoroso di-
 scipolo del Fonsaga, che tanto e così egregiamente lavorò per
 la Spagna e per la sua Napoli. E l'Anonimo soggiunge: « si ha
 « gran devozione di essa perchè a 7 dicembre 1710 s'ebbe una
 « tremenda scossa di tremoto, che durò un Credo in circa, ed
 « in quel giorno generalmente dā tutti i Cittadini si digiuna in
 « pane ed acqua, benchè di presente un tal digiuno è osservato
 « in tutto il Regno, per essere singolare Protettrice di esso ».

3°) Finalmente P. Giuseppe Maria annota che « nell'anno 1709
 « fu incusato per Atto Pubblico al Priore sig. Pietro Salvatore
 « Scialpi un certo Monitorio, ad istanza dell'Abbate Lorenzo
 « Blasi (10), per impedirlo di fare la processione stesa per il
 « Largo della Porta. La copia del Monitorio si trova nell'Archivio
 « della Confraternita, e l'Atto Pubblico della risposta si trova
 « nella Scheda di D. Nicolò Antonio Romanelli, Notaro Apo-
 « stolico ».

La « Porta » cui qui si allude — una delle quattro per cui
 s'entrava nel paese — era allora chiamata Porta di S. Stefano,

(8) La Chiesa di S. Francesco d'Assisi.

(9) Il prezioso manoscritto settecentesco di cui tante volte feci cenno
 in diverse mie pubblicazioni, e di cui ho copia.

(10) Don Lorenzo Blasi era allora l'arciprete curato di Martina Franca.
 Su di lui vedi il mio volume *La Chiesa di S. Martino in Martina Franca*,
 Taranto, Tip. Arcivescovile, a pagg. 81, 86, 89.

dal nome della Chiesa eretta dagli Osservanti, alla quale mena; fu ricostruita nel 1761, e oggi, dal nuovo titolo della stessa Chiesa, è detta « di Sant'Antonio », come « di Sant'Antonio » è sempre volgarmente detto l'ampio largo che si stende tra le due costruzioni, quantunque sia stato ufficialmente ribattezzato per « Piazza XX Settembre ».

II.

Nel 1709 priore della « universale confraternita dell'Immacolata Concezione » era, come dicemmo, il signor Pietro Salvatore Scialpi. E' il famoso medico, comunemente noto col nome di Salvatore Scialpi, che nel 1725 fu sindaco di Martina Franca, e che lasciò anche manoscritto un libro di *Memorie*, dal quale l'autore della *Continuazione dell'Istoria della Franca Martina*, innanzi ricordata, trasse alcune notizie su le chiese locali.

Allo scopo di costituire un'associazione più ristretta e più ordinata, e per evitare i chiassi che di solito accompagnano ogni elezione allorchè v'interviene la massa popolare, lo Scialpi pensò, d'accordo con ventisette altri amici, di dar vita a una confraternita vera e propria, con sacco, mozzetta e altre insegne, e con statuto proprio, sempre sotto il titolo dell'Immacolata. Fu redatta una certa regola, e fu presentata al padre guardiano Serafino da Parabita; questi, con beneplacito del Provinciale dell'Ordine, l'accettò, e concesse anche due amplissime stanze per l'oratorio, all'angolo sud-ovest del convento. I ventotto amici fecero la loro regolare *professione*, e indossarono il sacco e la divisa di stamigna color celeste, forniti a spese della vecchia Cappella.

Il 29 dicembre i neo-confratelli si radunarono nella chiesa di S. Stefano per procedere all'elezione del nuovo priore; ma intervennero oltre settecento popolani, gridando e tumultuando perchè non volevano restar privati del loro tradizionale diritto di prender parte attiva all'elezione. Dalle parole si trascorse ai fatti, e ne seguirono risse e ferimenti: l'assemblea fu costretta a sciogliersi, mentre i caporioni dei tumulti eran tradotti nelle carceri per ordine del Governatore della Corte Ducale.

Il medico Scialpi — che dovette così restare nella carica di priore anche per l'anno 1710 — ne trasse bon motivo per ricorrere al Delegato della Real Giurisdizione in Napoli e chiedergli

che si degnasse restringere il numero degli elettori « alli soli confratelli e venti Galant'Uomini, ma che l'elezione non possa sortire che in persona d'un Galant'Uomo, secondo la Costumanza Antica », e « detto Memoriale — è sempre P. Giuseppe Maria che ce lo dice — fu sottoscritto da dodici confratelli, cioè cinque della ciurmaglia e sette Galant'Uomini ».

Il 10 marzo 1711 il Delegato della R. Giurisdizione, il celebre Gaetano Argento, stabilì « che in avvenire nell'elezione del Priore « di detta Confraternita debbono intervenire solamente a dare il « voto quei che a tal carica possono essere eletti, et in luogo « del Popolo, che soleva per il passato intervenire, a fine di « evitare tutti li scandali et inconvenienti che sono nati ed inevitabilmente possono nascere, v' intervengano quei del Governo « dell'Università tantum a dare il voto a nome del Pubblico, osservandosi intorno al di più il solito circa gli altri ufficiali ». Il relativo decreto esecutivo fu emanato dal Governatore della local Corte il 23 marzo 1711. — E così si fece per quasi mezzo secolo.

Nel 1713 fu priore il magnifico Don Leonardo Antonio Barnaba, discendente diretto di quel Giannello Barnaba che, capitano di cavalleria e poi d'artiglieria, s'era coperto di gloria nelle guerre di Fiandra. Ma morì il 26 novembre di quell'anno stesso, prima cioè che avesse terminato il corso del suo priorato; fu il primo a decedere in seno alla nuova confraternita, e non avendo ancor questa una sepoltura propria, fu seppellito nella chiesa parrocchiale di S. Martino.

Nel 1714 tornò priore il medico Scialpi, che riattò e abbellì convenientemente l'Oratorio.

Nel 1715 fu priore il dottor di leggi Gennaro Rattico, quegli che fu Uditore del duca Francesco II Caracciolo, e il cui nome ricorre più volte sia nella *Isioria cronologica della Franca Martina* d'Isidoro Chirulli, sia nella *Continuazione ecc.* dell'Anonimo. Avvenuto un secondo decesso in seno alla confraternita, quello di don Vito Antonio Niccolò Colucci che passò di vita il 4 febbraio e potette seppellirsi « nella sepoltura dei suoi maggiori » dentro la chiesa di S. Stefano, si sentì prorogabile la necessità d'una tomba speciale per i confratelli, in quella stessa chiesa. I Frati concessero subito e graziosamente il permesso, e il confratello Leonardo Guarini si offrì a costruir la tomba a proprie spese

e nel minor tempo possibile. Si verificò « un caso curioso ». Il 14 marzo morì lo stesso Leonardo Guarini « il quale dopo aver fatto la sepoltura a sue spese, egli fu il primo ad esserci seppellito ». Caso simile all'altro di quattordici anni appresso: il 25 luglio 1729 morì il confratello Giuseppe Antonio Bruno, e « fu il primo a seppellirsi in essa, dopo averla con le sue mani accomodata in altra forma da quella che era prima ».

Sotto il priorato del Rattico « si fecero le Capitolazioni tra « la Confraternita ed il Monastero, e dopo essere state accettate « le dette Capitolazioni dal Convento e dalla Confraternita, furono « confermate dal Diffinitorio della Provincia, e tanto la Conferma « quanto la Copia delle Capitolazioni si conserva in Archivio ».

Nel 1718 fu priore il Duca stesso di Martina, Don Francesco II Caracciolo, mentre rettore spirituale ne era il padre lettore Anselmo da S. Vito. Si raggiunse quell'anno il numero preciso di quaranta confratelli — quanti se n'eran desiderati fin dal 1710 — e a ricordo « furon comprati per la Cappella due nuovi lampioni d'argento colla spesa di ducati centoventiquattro e carlini otto ».

Da principio l'elezione del Priore cadde sempre in persona d'un « galantuomo », e tal norma fu anche suggellata in un articolo della nuova Regola che lo stesso medico Scialpi compilò nel 1718. Le difficoltà cominciarono nel 1719.

Capitò nel 1719 che presentò regolare domanda per essere ascritto al sodalizio un artigiano, tal Giuseppe Micheli. Poichè il Micheli aveva già cinque parenti nella confraternita, e veniva a ingrossare il numero già prevalente degli artigiani, i galantuomini tentarono d'impedirne l'ammissione; ma non vi riuscirono, e da quel momento, per dispetto, abbandonarono la Congrega, non presentandosi più in Oratorio, e neanche curandosi di versare la loro danda annuale al *Monte*. Andati così via il medico Scialpi, il medico Giannantonio Caroli (11), i dottori in legge Gen-

(11) Su' Caroli di Martina vedi G. GRASSI, *La Chiesa di S. Martino ecc*, pag. 50 e segg. — Il dottor fisico Giannantonio aveva per moglie la signora Caterina Conti della vicina Locorotondo.

naro Rattico, Rocco Goffredo (12) e Giovanni Oronzo Martucci (13), di galantuomini ce ne rimasero due soltanto, il sig. Domenico Angelini e lo speziale Leonardantonio Casavola. Ma il Casavola, per le sue occupazioni professionali, non s'affacciava mai nell'Oratorio, anzi per tal motivo nel 1731, sotto il priorato di Don Tommaso Caracciolo (14), fu perfino cancellato dall'albo de' confratelli: ne nacque così la necessità or di riconfermare a priore il sig. Domenico Angelini, or di sostituirlo con « un Galant'Uomo fuori della Confraternita ». Tutt'e due i metodi davan cattiva prova, e « sembrava la confraternita un corpo senza capo ».

Si pensava nel 1738 di rimediare all'inconveniente, deliberando che alla carica del priorato potessero venire eletti anche gli artigiani, allorchè, rivedendo per la circostanza quel che il Delegato della R. Giurisdizione aveva prescritto nel 1711, parve che « la detta determinazione regia era piuttosto favorevole che contraria ». Ciò fu sufficiente perchè nell'elezione del 26 dicembre 1738 tutt' i voti de' confratelli si riversassero unanimi su Bonaventura Fighera. Il Fighera non era un « galantuomo » secondo il significato che alla parola si dava a que' tempi; era un modesto pittore, che dalla nativa città di Gravina, in provincia di Bari, s'era trasferito in cerca di lavoro a Martina Franca, e poi vi aveva stabilmente piantato i suoi lari, sposandovi una Maria Serra il 22 novembre 1729. S'era aggregato alla confraternita dell'Immacolata nel 1735.

(12) Il Rocco Goffredo, cui qui si allude, non è a confondersi con l'omonimo dottore in legge che dalla nativa Noci in Terra di Bari, si trasferì definitivamente a Martina, e il 16 febbraio 1653 vi sposò Isabella Saponaro. E' invece il chiaro giurista che onorò Martina Franca nella prima metà del settecento, ed ebbe in moglie la signora Marianna Finizi.

(13) Giovanni Oronzo Martucci, marito della leccese Irene D'Andrea e, in seconde nozze, di Maura Pagano, fu sindaco di Martina dal 1° settembre 1737 a' primi mesi del 1740. Contrariamente a quanto scrissi in *Il tramonto del sec. XVIII in Martina Franca*, Taranto, Tip. Arcivescovile, 1926, pag. 24, da lui discendono i Martucci soprannominati Martuccelli: egli infatti è precisamente il trisavolo de' viventi signori fratelli Pasquale e Ottavio Martucci.

(14) Su Don Tommaso Caracciolo, che poi divenne sacerdote e abate della collegiata di Martina Franca, vedi il mio volume su *La Chiesa di S. Martino*, ecc., pag. 149 e segg.

Come nel paese si sparse la notizia del risultato di quell'elezione, « i Galant'Uomini sopradetti — cioè Scialpi, Goffredo, « Caroli, Rattico e Martucci — andarono all'Ecc. sig. Duca di Mar- « tina, Francesco Il Caracciolo, e l'indussero a venire in con- « vento, e gionti avanti l'oratorio fecero violenza alla porta, fra- « cassarono la serraglia, e così aperta la porta, entrarono, e fe- « cero quel che vollero, cioè elessero per Priore il medesimo « Ecc. sig. Duca, e tutti gli altri ufficiali, ed accettarono per no- « vizi que' Galant'Uomini che vennero di comitiva, e tanto li uni « quanto gli altri non passarono più dall'oratorio, eccetto questa « sola volta, tanto che nemmeno pensarono di far il Priore nel- « l'anno seguente, e così perseverò questo titolo di Priore nel « d.° Eccellentiss. sig. Duca per il 1739 e per il 1740 ».

La nuova elezione ebbe luogo il 26 dicembre 1740. « Inter- « venne anco il Governatore per parte dei Galant'Uomini, e fat- « tosi un contraddittorio sopra certe previsioni addotte da Ga- « lant'Uomini, senza esser provate nella verità dell'esposto, si « venne allo scrutinio del Priore, e in questo scrutinio il fratello « Bonaventura Fighera ottenne voti trentasei ed il fratello sig. « Domenico Angelini voti quattordici. Il Governatore non vo- « lendo tener conto de' voti trentasei, ordinò che si cantasse il « Tedeum in persona del d. De Angelini, ed in ciò sentire tutti « que' Confratelli che avevano dato il voto al d. De Fighera, se « ne uscirono dall'oratorio, non avendo una tal'elezione se non « per forzosa e violenta, e posero di tutto l'oprato la causa con « far ricorso in Napoli al Delegato della Real Giurisdizione ». I galantuomini alla lor volta adirono il Sacro Regio Consiglio; ma mentre se ne attendeva ancora il responso, i confratelli procedettero all'altra elezione il 26 dicembre 1741, e con pieni voti nominarono priore l'operaio Vitantonio Michele Ettorre, mandando copia del relativo verbale allo stesso S. R. Consiglio, il quale « spedì provizione di non esser molestati l'ufficiali in essa Conclusionione eletti ».

Allorchè nel 1742 si dibattè la causa a Napoli, i galantuomini si resero contumaci, e la Congrega rimase indisturbata nel nuovo diritto acquisito di poter scegliere i propri capi tra i confratelli di ceto operaio. Ne avvenne allora che i così detti galantuomini preferirono ascrivarsi a un'altra confraternita pur detta dell' *Immacolata*, che in Martina esisteva da' primordi del sei-

cento, e che cominciò a chiamarsi *Immacolata de' Nobili*, mentre la confraternita eretta dal medico Scialpi si distinse col nome di *Immacolata degli Artigiani*, e si trovò ad amministrare sia i beni dell'antica Cappella, sia quelli ch'essa stessa veniva man mano acquistando.

Vinta la causa presso il S. R. Consiglio e rientrata la tranquillità nella Congrega, ne fu nominato rettore spirituale il lettore teologo Padre Giuseppe Maria da Martina. Si deve a lui il riordinamento e la perfetta organizzazione del pio sodalizio. Cominciò col far esibire i rendiconti delle trascorse amministrazioni, che non li avevan più presentati da sette anni; acclarò i conti della Cappella, anch'essi non resi da quattro anni; compilò la *Platea* che non esisteva, e il *Libro de' Maritaggi*; apportò nuove modifiche alla *Regola*, che furono approvate il 29 luglio 1742, e che, confermate poi in S. Visita dal Padre Provinciale, trascrisse il 1760 in apposito libro, ove riportò anche i vari *Esercizi Spirituali* che si praticavano; creò il *Consorzio* con « monte » speciale; costituì un Archivio, ove raccolse quanti documenti potè rinvenire, e per il quale cominciò nel 1742 e continuò a compilare il *Libro delle Memorie e notizie tanto de' Benefici e Benefattori quanto de' Confratelli, loro accettazione, atti e morte*; fomentò in mille modi la divozione alla tutelare Santissima Vergine Immacolata; curò col massimo zelo il bene spirituale e anche quello materiale de' singoli confratelli.

E mentre egli iniziava la raccolta delle *Memorie*, l'oratorio veniva riattato a spese del confratello Pietro Magli, lasciandovi immutato soltanto l'altare con la tela della Vergine, come era stato sistemato nel 1714. Nel 1743 il confratello Giuseppe Maria D'Arcangelo lo arricchì col dono d'una reliquia della Santa Croce in ostensorio d'argento, e l'altro confratello Nicola Magli col regalo d'uno spendido lampadario anch'esso d'argento; altri doni vennero dalla signora Rosa Maggi e dalla consorella Leonarda Antonia Rosa Sforza.

Nel 1743, in esecuzione del Concordato tra la S. Sede e il Re di Napoli, la Congrega fu invitata a esibire i suoi documenti

sia alla Curia Arcivescovile di Taranto sia al Governatore di Martina, perchè si vedesse confermata la sua « natura laicale ». Fu realmente riconosciuta « *mere laicalis* », e infatti, venuto a Martina in S. Visita quell'anno stesso l'arcivescovo Giovanni Rossi, non volle rivederne i conti, che invece furono esaminati da razionali eletti dall'Università. I confratelli ne furon contenti, e non si curaron più di ottenere da Napoli il regio assenso su le Regole deliberate il 29 luglio 1742, per cui occorreva una spesa di oltre cento ducati; a mezzo del padre spirituale fra Giuseppe Maria, allora anche guardiano del Convento, e a mezzo del priore Vito Chiara, fecero soltanto confirmar le Regole dal P. Provinciale qui venuto in S. Visita il 1744.

III.

Nel 1757 sorsero aspre contese tra i Padri Riformati e i confratelli dell'Immacolata; questi ultimi pretendevano di non esser tenuti a subire il controllo de' Frati su ciò che riguardava l'amministrazione de' beni dell'antica Cappella. Gli uni e gli altri si studiavano di guadagnarsi il favore del Parlamento Universale, come quello che interveniva all'elezione del Priore, cioè dell'unico amministratore sia de' beni appartenenti alla Cappella, sia de' beni recentemente acquistati dalla giovine confraternita. Ma a quel tempo tutta la cittadinanza era travagliata dalla lotta acerma e senza quartiere che si svolgeva tra le due note fazioni, quella degli aderenti alla Casa Ducale, o ducalisti, o « zelanti » e l'altra degli antiducali o « universalisti », che in Martina governavano dal 1740. Per tal motivo i Decurioni, pur convinti che la ragione militava a favor de' Frati, stimaron prudente di non intervenire ne' focii dibattiti, per timore che i confratelli, universalisti nella gran maggioranza, passassero per dispetto nelle file degli zelanti. Una sol volta tentarono un accordo, ma invano, specialmente per le istigazioni del pittore Bonaventura Fighera, il quale incitava la confraternita a non accettare verun compromesso; egli arrivò perfino a creare uno de' tanti *casus belli* su la misera spesa per la corda della campana, che insinuava dovesse esser sostenuta da' monaci, non ostante una inequivocabile deliberazione del 21 marzo 1744.

Bisognò adire la giustizia, e i frati si rivolsero all'illustre avvocato Francesco Paolo Grassi, il quale, distaccatosi dal partito ducale ed entrato in quello universalista, occupava allora la carica di Capo Decurione (15). Il Grassi li consigliò a presentar ricorso avanti al Governatore della Corte Locale, perchè costringesse Michele Aureli, già priore della confraternita nell'anno precedente, a esibire i suoi conti e a farli discutere da razionali eletti in pubblico parlamento a norma delle Istruzioni Regali. Contemporaneamente fece da essi presentare una supplica al Re, perchè allo scopo di « far godere loro la pace religiosa », si benignasse obbligare i confratelli ad andar via dal chiostro del convento e cercarsi altrove un nuovo oratorio.

I confratelli, senza neanche rispondere alla Corte Locale, si rivolsero direttamente al Tribunal Misto di Napoli, sostenendo che la confraternita era veramente laicale, che amministrava a buon diritto i beni della Cappella, le cui rendite le appartenevano, che parimenti era suo ed esclusivo diritto di eliggersi i razionali che dovevan vagliare i conti insieme col razionale ecclesiastico. Loro avvocato in Napoli fu il figlio stesso del pittore Bonaventura Fighera, il sacerdote dottor Oronzo, il quale per l'occasione pubblicò la sua prima *Memoria legale* che porta la data del 17 agosto 1758. (16)

Sorse così la quistione se la Cappella dell'Immacolata eretta nella chiesa de' Riformati fosse unita e annessa alla Confraternita eretta sotto lo stesso titolo e con oratorio proprio nel chiostro del convento, o pure ne fosse separata, e si amministrasse da sè, con rendite proprie e non confondibili con quelle della Confraternita. Si trovò così trascinata in ballo l'Università di Martina, la quale sostenne che la Cappella si reggeva da sè, ed era amministrata dal Parlamento Universale.

Il Tribunale Misto, a' 23 luglio del 1759, dopo lunga esposizione de' fatti e lunghe considerazioni, concluse con queste parole: « Da' narrati fatti il Tribunale ha chiaramente rilevato che

(15) Su l'avvocato Francesco Paolo Grassi, ricordato dal CHIRULLI, in *Historia* etc. Cap. XXXVII, e più spesso dall'ANONIMO in *Continuazione* etc. vedi G. GRASSI, *Il tramonto* etc. pag. 18, nota 2.

(16) G. GRASSI, *La Chiesa di S. Martino ecc.* pag. 107.

« la Cappella di cui si tratta si appartenga all'Università di Mar-
 « tina e non già alla pretesa confraternita, e che in conseguenza
 « anche a tenore di ciò che si prescrive dal Delegato della Giu-
 « risdizione, quei del Governo della Università, ossia i Decurioni
 « quella rappresentanti, eliggano il Priore ossia Amministratore
 « della cennata Cappella, e che in pari tempo eliggano anche
 « razionali per la visura de' conti, giusta gli ordini circolari della
 « Maestà Vostra del 1742 ». E continuò: « Ha anche rilevato il
 « Tribunale che quella fratellanza di cui si fa parola nelle an-
 « tiche scritture prima del 1709 sia impropriamente ed abusiva-
 « mente detta Confraternita composta di un numero indefinito.
 « L'altra poi più recentemente eretta da Salvatore Scialpi deesi
 « considerare come un collegio illecito, perchè fondato senza
 « Regia Autorità, non contraddetta dalle parti. Ed in tal guisa la
 « recente fratellanza non ha potuto mai acquistare dritto alcuno
 « su di quell'altare e cappella dell'Immacolata Concezione, la
 « quale ha origine più antica ». (17)

In forza di questa decisione, l'Università di Martina s'impossessò de' beni dell'antica Cappella, e nominò per l'amministrazione di essi un priore, un cassiere, due razionali annui: alla prima elezione popolare, e alla seconda fatta dall'Università e dalla Confraternita insieme, subentrò così una terza forma di elezione, fatta dal solo Parlamento Universale, rappresentante del popolo.

Ne' primi anni il Deurionato volle a priore lo stesso Sindaco della città, sia per non creare un nuovo impiegato, sia per aver sempre pronta la resa de' conti; ma poi preferì affidare la carica a un artigiano.

I nomi delle giovinette, cui la sorte assegnava i maritaggi, si continuarono a estrarre da un'urna, al cospetto del pubblico. Nel 1762 venne fuori il nome d'una forestiera, ma, sorta vivissima discussione tra i presenti, se ne estrasse un secondo, quello della martinese Maria Giuliani. Di lì la questione se il maritaggio doveva concedersi alla prima, realmente favorita dalla sorte ma

(17) *Archivio della Congrega Immacolata degli Artigiani e Archivio della Congrega di Beneficenza di Martina; Continuazione dell'Istoria della Franca Martina, cap. 13 e 14.*

forestiera, o pure alla seconda. Intervenne il Parlamento Univer-
sale, e nella tornata del 18 settembre, decise in favore della mar-
tinese, stimando che soltanto così andava bene interpretata la
volontà del testatore.

Dal tempo del dominio francese la Cappella dipese, come
ogni altra opera laicale, dal Consiglio degli Ospizi; sostituita al
Consiglio degli Ospizi la Deputazione Provinciale, dipese dalla
Deputazione Provinciale. Da un inventario presentato in forza
della legge 20 novembre 1859 su le Opere Pie risulta che nel
1863 aveva una rendita di L. 1312,59.

Venute le leggi 7 luglio 1866 e 15 agosto 1867, il Demanio
dello Stato ritenne la Cappella tra gli enti soppressi, e volle in-
camerarne i beni. Il Municipio di Martina si oppose, e n'ebbe
ragione, perchè il Fondo Culto con nota del 25 agosto 1868 or-
dinò che si soprassedesse « ad ogni tentativo di presa di pos-
sesso ».

Ma seguì l'altra legge 11 agosto 1870 che estendeva « alle
fabbricerie e ad altre opere congeneri » l'obbligo della conver-
sione de' beni in rendita del cinque per cento, e l'Intendenza di
Finanza di Lecce credette di poter colpire finalmente anche la
Cappella. Il signor Carmelo Semeraro che n'era a quel tempo
l'amministratore, s'oppose estragiudizialmente alla presa di pos-
sesso con atto 21 ottobre, e quattro giorni dopo, debitamente
autorizzato dal Comune, citò il Demanio innanzi al tribunale di
Taranto « per sentirsi dichiarare la esenzione dalla conversione
de' beni della Cappella, come istituto essenzialmente laicale, de-
stinato esclusivamente ad atti di beneficenza, e di proprietà del
Comune ». A questa citazione il Demanio sospese ogni atto e la
faccenda restò a tacere per il momento.

Cinque anni dopo, il Ricevitore del Registro di Martina Franca,
sig. Emmanuele Celestino Galliani, con nota del 12 settembre
1875, invitò il Semeraro « ad assistere alla presa di possesso
de' beni immobili della Cappella dell'Immacolata per procedere
alla loro conversione », e con un pubblico manifesto del 22 set-
tembre invitò « i fittuari de' fondi a presentare i titoli di fittan-
za ». La Cappella rispose vantando « azione possessoria di ma-

nutenzione », che fu ammessa dal tribunale di Lecce con sentenza del 31 dicembre, ma non dalla Corte di Trani cui s'appellò il Demanio; dovette riprendere da capo il giudizio formale, e il 22 dicembre 1876 n'ebbe sentenza favorevole che, nell'agosto successivo, dopo un secondo appello dell'avversario, fu riconfermata da Trani. (18)

I beni così del nostro antico sodalizio « universale » non furono incamerati, e ne rimase amministratore il Comune di Martina Franca. Come per tutti gli altri legati benefici, ne passò la diretta gestione alla *Congrega di Beneficenza*, che ne assolve i relativi oneri, e celebra anche due feste annue dell'Immacolata una il giorno 8 dicembre, preceduta da un novenario, e l'altra nella domenica « infra Ascensionem », preceduta da un triduo. Per questa seconda festa, porta in pubblica processione la statua scolpita da Nicola Fumo il 1693: statua che il popolo martinese, per distinguerla da un'altra appartenente alla Confraternita, chiama *del Comune*.

La bellissima *Immacolata del Comune*, che è in legno, presentò anni addietro qualche screpolatura nella fronte, che fu riparata, ma non con molt'arte; ne fu rinnovata la originale voluminosa e fluente chioma nel luglio 1928.

Nella sentenza del 1759, decidendo la lite riguardo all'amministrazione de' beni della Cappella, il Tribunale Misto aveva soggiunto: « Che la detta Congregazione si tolga dal chiostro « del Convento de' Padri Riformati, e si formi e congreghi in « altra parte che meglio le riuscirà e parerà, con la condizione « di doversi fra due mesi formare le Regole di tal Congregazione, « ed impetrarsi il Regal'Assenso, altrimenti passato tal tempo, « avrebbe V. M. comandato l'annullamento e riforma della me- « desima ».

I confratelli chiesero momentaneo ricetto all'altra congrega

(18) Vedi la *Memoria legale* intitolata *Per la Cappella dell'Immacolata del Comune di Martina Franca contro il Demanio dello Stato. Discussione a 10 agosto 1877*, pubblicata in Trani, dalla Tip. fratelli Fusco.

locale del *Sacro Monte del Purgatorio* (19), e l'ottennero, anche perchè solevano tener le loro riunioni in oratorio di domenica, mentre gli ascritti al *Monte del Purgatorio* le tenevano di venerdì. Per primo atto, si elessero a padre spirituale un sacerdote secolare; indi rividero le loro Regole, le modificarono in parte, e il 12 settembre 1759 le spedirono a Napoli per il Regio Assenso. La petizione fu firmata dal priore Martino Ricci, dal primo assistente Pietro Bruno, dal secondo assistente Francesco Paolo Pampo, dal cassiere Antonio Michele Bruno e da altri quarantaquattro. Ebbero il regio assenso in data 30 gennaio 1760, prima cioè che lo avessero gli altri pii sodalizi di Martina (20), e perciò il Reale Dispaccio del 13 giugno 1778 riconobbe alla *Immacolata degli Artigiani* il diritto assoluto di precedenza nelle pubbliche processioni, che altri dovettero lor malgrado rispettare. (21)

Ma allorché il r.º assenso pervenne a Martina, s'era già ristabilita la pace co' Padri Riformati. I Minori Conventuali del paese, che a' primi anni di quel secolo avevan creato un'altra confraternita intitolandola dal Santo di Padova, volevano festeggiare il Titolare lo stesso giorno 13 giugno, come già facevano i Riformati. Una nuova lite fra le tante di que' tempi, che giunse a crear due fazioni nella massa popolare martinese, e a destar seri timori per l'ordine pubblico. Dovettero intervenire autorità ecclesiastiche e civili insieme, le quali riconobbero a' Riformati il diritto acquisito, e dettero facoltà a' Conventuali di celebrare in onor di S. Antonio una seconda festa nella domenica che immediatamente segue a' 13 di giugno. In quel contrasto i confratelli dell'Immacolata sentirono il dovere di essere co' P. Riformati, e questi alla lor volta, grati della solidarietà, li richiamarono nel chiostro del proprio convento.

E tornò così, dopo la parentesi di qualche mese appena, a padre spirituale il lettore Padre Giuseppe Maria. Per opera sua

(19) Sul *S. Monte del Purgatorio* vedi G. GRASSI, *La Chiesa di S. Martino* ecc. a pag. 207 e segg.

(20) Nell'Archivio della Congrega c'è copia di quel r.º assenso, rilasciata il 4 maggio 1857 dall'Archivio Provinciale di Terra d'Otranto.

(21) SEBASTIANO DE TAMBURI, *Memoria per la Confraternita del SS. Sacramento, della B. Vergine del Rosario, e di Sant'Antonio di Padova, di Martina, contro l'Immacolata degli Artigiani*. Napoli 1. novembre 1780.

alle Regole « vi fu parimenti aggiunto l'assenso apostolico dalla Sacra Congregazione per parte de' Religiosi e del Convento, commesso all'illustrissimo arcivescovo di Taranto sotto li 8 dicembre 1760, e dall'arcivescovo fu spedito a dì 5 di giugno dell'anno 1762 ». Per opera sua il Ministro Generale dell'Ordine, fra Clemente da Palermo, mandò da Roma il 4 maggio 1761 la facoltà al Padre Prefetto della Confraternita « per ammettere i fratelli e le sorelle al terzo ordine di S. Francesco ». Per opera sua pochi giorni appresso, il 24 maggio, lo stesso Ministro Generale fra Clemente mandò l'attestato col quale riconosceva alla Confraternita il diritto di uso perpetuo dell'oratorio nel chiostro del Convento. Per opera sua seguì l'aggregazione all'arciconfraternita di S. Lorenzo in Damaso di Roma il 13 gennaio 1767. I confratelli ne apprezzarono le benemerenzze e continuarono ad eleggerlo loro Padre Spirituale, finchè, dopo averlo goduto a quel posto, quasi ininterrottamente, per ben 33 anni, ne piansero la morte il 2 settembre 1777, e ne posero il ritratto, a perpetuo ricordo, dentro la sacrestia.

Da vecchie carte risultano priori: nel 1765 Carlo De Leonardis; nel 1766 Gioacchino Angelini; nel 1771 Francesco Saverio Fighera, figlio del pittore Bonaventura; nel 1780 il magnifico Francesco Saverio Alò; nel 1781 il notar Domenico Filippo Ancona; nel 1782 Giuseppe Palmisano; nel 1784 Francesco Albanese; nel 1785 il duca di Martina Don Francesco III Caracciolo; nel 1786 Donatantonio Micoli; nel 1787 Domenico Bruno; nel 1789 il medico Giuseppe Giovanni D'Arcangelo. Questi, rimasto in carica anche l'anno seguente, fece costruire in fondo alla navata sinistra della chiesa di S. Stefano una nuova tomba che la prima volta servì per il confratello Pasquale Castellana deceduto il 14 marzo 1791.

Nel 1792 e 1793 fu priore Angelo Fedele; sotto di lui « addì « 12 settembre 1793 s'impiegarono da questa Confraternita colla « Regia Corte ducati millesettecento coll'interesse del tre e mezzo « per cento, come risulta da titolo ricevuto dal notar D. Vincenzo Portanova di Napoli, la cui copia legale fu data a conservare al notar D. Domenico Filippo Ancona in detto anno 1793 ».

Nel 1794 il priore fu Salvatore Chiarelli; nel 1795 Michele Micoli; nel 1797 Nicola Marangi; nel 1802 Martino Del Vecchio; nel 1803 Nicola Caramia; nel 1811 Giusepp. Arcangelo Ancona, che fu rieletto anche l'anno appresso; nel 1813 Giuseppe Magno; nel 1814 Martino Salamina; nel 1815 Nicola Marangi; nel 1816 Donato Micoli; nel 1817 Domenico Maggi; nel 1818 Michele Maffei; nel 1819 Vincenzo Dell'Erba; nel 1820 Angelo Michele Ancona; nel 1821 Vincenzo Colucci; nel 1822 Arcangelo Castellana; nel 1825 Giuseppe Marangella; nel 1826 Gennaro Dell'Erba; nel 1828 Francesco Chiarelli; nel 1829 Leonardantonio Corrente; nel 1830 Francesco Chiarelli; nel 1831 Pietro Chiarelli; dal 1832 al 1834 Gioacchino Guarini che, « fece lo stendardo nuovo, spendendovi la somma di ducati 137 e grana 52 »; nel 1835 il notar Domenico Filippo Ancona; nel 1836 Vitantonio Filomena; nel 1837 Martino Salamina, sotto del quale, riprendendosi l'antica norma, interrotta da 42 anni, di avere a rettore spirituale un Frate Riformato, in luogo del sacerdote secolare D. Pietro Marangi fu nominato il padre lettore fra Vincenzo Maria da Martina.

Nel 1838, sotto il priorato di Giuseppe Arcangelo Ancona, « poichè l'antica divisa o *mozzetto* era di stamino celeste, e poichè, non producendone più i lanifici, si era da qualche anno « sostituito il *merinos* dello stesso colore, il quale *merinos* s'era « visto venirsi presto a scolorire, fu deliberato di usare lo « *sgottino* ».

I nomi dei successivi priori si possono leggere in una *Raccolta di diversi documenti fatta l'anno 1878 sotto la priorata del confr. Martino Sante Liuzzi*, che si conserva nell'Archivio della Congrega, e che contiene, tra l'altro, le *Conclusioni dal 1837 al 1878*, dalle quali ricaviamo le seguenti ultime notizie.

Con Reale Rescritto del 3 aprile 1858 — mentre da quarant'anni pendeva e non accennava a finire una controversia giudiziaria con l'altra confraternita locale di *S. Maria del Carmelo*, riguardo al diritto di visitare i S. Sepolcri nella Settimana Santa, in forma di pellegrinaggio — l'*Immacolata degli Artigiani* ebbe facoltà di usare il « cappello color celeste stellato ».

Il 21 luglio 1858 ebbe la sanatoria su la sua fondazione.

Il 22 giugno 1864 ebbe facoltà di usare « il bordone » in tutte le pubbliche processioni.

Con deliberazione 7 maggio 1876, approvata dalla Prefettura di Lecce il 23 giugno (Sezione 2^a, Opere Pie, n. 1550 del Protocollo) creò una speciale « cassa di sussidio », per cui agli associati bisognosi largisce un tenue soccorso giornaliero.

Aggiungiamo finalmente che il 6 settembre 1902 l'*Immacolata degli Artigiani* ebbe la regia approvazione del nuovo *Statuto organico e Regolamento interno* che, nella sua sostanza, non s'allontana dalle Regole del 1760.

Martina Franca, 19 marzo 1935 - XIII.

SAC. GIUSEPPE GRASSI